

Mons. Luigi Puecher Passavalli (1820-1897)

DI DOMENICO MARIANI



D. ALESSANDRI ROMA
Mons. Luigi Puecher Passavalli

Nel novembre 1998 veniva editata da Publistampa a Pergine (TN) la vita di *Luigi Puecher Passavalli* Arcivescovo, predicatore apostolico, testimone critico del Concilio Vaticano I, precursore profetico del Concilio Vaticano II: l'autore è il Padre Severino Ploner OFM. Capp., che già negli anni 1965-66 aveva scritto di lui nella "Rivista di Studi Trentini di Scienze storiche"¹.

Un personaggio illustre e complesso del secolo XIX, il Passavalli, che a noi interessa e perché fratello del nostro Padre Francesco e perché ammiratore e corrispondente di Rosmini².

Il padre del nostro personaggio fu Giorgio Cristiano (1776-1847), notaio e avvocato: proprio a causa della sua professione dovette trasferirsi in diversi centri del Trentino: questo spiega la diversità dei luoghi dove nacquero gli otto figli che ebbe dalla seconda moglie, Amalia Bellat nobile de' Pergamasch di Borgo Valsugana.

Giuseppe - questo fu il nome di Battesimo di Padre Luigi - nacque a Calliano in Vallelagarina il 29 settembre 1820. Un documento ufficiale redatto dal Ministro Provinciale di Trento per il Generale recita: «Il P. Luigi Puecher Passavalli di Trento. Nacque [...] nell'anno 1820 a Calliano, borgata a metà fra le due

città di Trento e Rovereto, ove suo padre fungeva da im. Reg. giudice. Studiò belle lettere a Rovereto, Trento e Bolzano. Fornito il corso ginnasiale, sentendosi chiamato alla vita claustrale, entrò nel nostro ordine cappuccino e diede principio al s. noviziato nel convento di Ala. Compiuto questo, venne destinato allo studio di filosofia e teologia, distinguendosi eminentemente fra i suoi condiscipoli. Ultimato lo studio si diede con amore all'ufficio della predicazione, e le sue orazioni piacquero assai. Essendo poi stato eletto a Predicatore apostolico il r.mo Ignazio Signorini da Rovereto, andò a Roma con lui quale segretario e rimase colà per due anni, cioè fino alla morte del r.mo Ignazio da Rovereto, e poi

-
1. SEVERINO PLONER, *Luigi Puecher Passavalli Arcivescovo*, Trento 1998, pp. 414.
 2. Francesco Puecher Passavalli (1809-1869), rosminiano, fu il più anziano dei tre più noti fratelli Passavalli: seguirono Ignazio (1815-1896) e il nostro Monsignore (1820-1897). Francesco fu Maestro dei novizi in Italia, primo Provinciale italiano (1846-1854), filosofo e consigliere di Rosmini.

un altro anno ancora quale segretario del rev.mo procuratore gen.le. Ivi ebbesi occasione di conoscere il preclaro suo ingegno ed il valore del suo predicare. Ritornato in patria, venne eletto Ministro provinciale ed intanto predicò in varie città d'Italia, specialmente nelle quaresime, sempre con molto successo e con plauso. Dopo il suo provincialato, cioè nell'autunno dell'anno 1855, venne nominato dal Sommo Pontefice Pio IX di f.m. Predicatore apostolico ed assunto anche dall'ordine a Definitore generale; poi venne fatto consultore dei Sacri Riti. Il gravissimo ufficio di Predicatore apostolico lo sostenne per 12 anni, sempre ammirato ed applaudito. Compita la predicazione al sacro Palazzo, il prelodato Pontefice Pio IX lo nominò in premio Arcivescovo titolare d'Iconio, alla quale dignità venne consacrato ai 17 maggio 1867. Venne pure nominato Vicario della patriarcale basilica di S. Pietro in Roma ed al tempo del Concilio Vaticano si ebbe l'altissimo onore di tenere il discorso di apertura del medesimo Concilio. Sospeso questo, si trattenne ancora per un tempo a Roma, nel quale frattempo pubblicò colle stampe le sue prediche apostoliche, i panegirici ed il quaresimale, del valore e merito dei quali ai saggi la sentenza. Stanco della vita pubblica, si ritirò a vita privata in una sua villa a Morrovalle nelle Marche di Ancona. Quivi per parecchi anni condusse una vita ritirata, austera e penitente, in una quasi continua preparazione alla morte che scorgeva vicina. Le lettere che di quando in quando scriveva colà o a superiori di provincia o a un qualche particolare religioso di più intima conoscenza sono tutte edificantissime e mostrano questo suo particolare impegno di prepararsi con serietà al grande passaggio. In una di queste scriveva: "Siamo ambedue vicini ormai alla chiamata del Signore, il quale per aegritudinis molestias esse mortem vicinam designat, come dice S. Gregorio Magno. È già qualche tempo che batte alla porta, affinché ci apparecchiamo a comparirgli dinnanzi meno indegnamente che sia possibile. Tutta la nostra speranza sta riposta nei meriti infiniti dell'adorabile Redentore ... Guardiamo dunque con umile e piena fiducia in faccia alla morte, fidenti in quella immensa bontà che volle confortare la nostra miseria con un miracolo di amore ineffabile, dandoci per guarentigia del perdono lo stesso suo Unigenito Figlio. Preghiamo ...". Resa l'anima a Dio nel suo ritiro di Morrovalle munito di tutti i conforti religiosi ai 4 ottobre 1897, dopo breve ma dolorosa malattia sopportata con esemplare pazienza e rassegnazione, venne sepolto - secondo il suo desiderio - nella chiesa dei Cappuccini della vicina città di Civitanova»³.

Soffrì nell'infanzia delle difficoltà economiche in cui versò la famiglia, a cui tuttavia restò legato con indicibile affetto. Ecco che cosa scrive dei suoi genitori all'età di 27 anni: «Dopo la vera religione, nessun altro più grande beneficio può Iddio elargire all'uomo che nasce su questa terra, quanto un padre e una madre ch'esprimano vivamente in se medesimi l'orma di quelle virtù morali che, praticate dal cristiano, costituiscono la massima felicità in questa terra, e nella vita futura»⁴.

Fattosi Cappuccino e assunto il nome di Luigi, si preparò al ministero sacerdotale con assiduo impegno e fu ordinato sacerdote a Trento, il 1° ottobre 1843 da Mons. Nepomuceno Tschiderer⁵. Il primo impegno che gli fu affidato fu quello di lettore di Teologia dogmatica nello Scolasticato teologico, ma insieme poté esercitare la predicazione, riscuotendo subito un grande successo⁶.

Nel 1844 lo troviamo a fianco del P. Ignazio Signorini, Visitatore generale del Canton Ticino, e nel novembre 1845 accompagna il Padre Signorini a Roma, quando questi fu nominato Predicatore apo-

3. Archivio Gen. Ord., G. 134, 13. Roma (in SEVERINO PLONER, o.c., pp. 311-312).

4. L. PUECHER PASSAVALLI, *Notizie biografiche del P. Ignazio Signorini da Rovereto*, Roma 1847, p. 6.

5. Giovanni Nepomuceno Tschiderer von Gleifhein, Vescovo di Trento dal 1834 al 1860, fu beatificato da Giovanni Paolo II il 30.4.1995 a Trento.

6. SEVERINO PLONER, o. c., p. 67. Più tardi però egli stesso si dichiarò insoddisfatto della sua predicazione giovanile e della oratoria in voga al suo tempo, quando «si saccheggiavano i testi della S. Scrittura in senso accomodatizio».

stolico. Fu un tempo di preziose esperienze per Padre Luigi, ma anche un tempo di grande difficoltà: infatti, oltre lo strazio per la perdita del suo superiore dopo appena un anno e mezzo di vita comune⁷, si trovò in grave imbarazzo col suo Superiore Generale P Venanzio da Torino, quando questi gli chiese di mandargli le prediche del Padre Ignazio. Infatti l'autore delle prediche tenute al Palazzo apostolico da Padre Ignazio nei due anni trascorsi era proprio lui: che fare? Svelare il suo segreto, infamando padre Ignazio davanti all'Ordine Cappuccino e alla Santa Sede o disobbedire? Ne scriveva chiedendo consiglio a Rosmini il 14.1.1849 da Velletri⁸ e non conosciamo la risposta avutane, ma i manoscritti di Padre Luigi furono ritrovati fra le sue carte, dopo la sua morte.

Padre Luigi intanto ha impegni di predicazione a Roma e fuori Roma: il primo quaresimale lo tiene a Bologna in San Petronio nel 1849, su invito del Cardinal Carlo Oppizzoni⁹ (un altro quaresimale seguirà sempre a Bologna nel 1853, un terzo a S. Lorenzo in Damaso a Roma nel 1855). Il Papa lo vede di buon occhio come successore di P. Ignazio nell'ufficio di Predicatore apostolico, ma è tanto giovane che conviene aspettare: così viene nominato interinalmente il Padre Lorenzo Signani da Brisighella, restando Padre Luigi suo Segretario.

I Superiori però la pensano diversamente e vorrebbero che lasciasse Roma: egli ha molte predicazioni in corso, è anche interessato a fare nuove esperienze nell'ambiente romano, che domani potrebbe essere il suo campo di lavoro¹⁰. Tutto questo, insieme col rifiuto di consegnare le prediche di Padre Ignazio, mette padre Luigi in cattiva luce presso il neo-eletto Ministro Generale e le cose giungono al punto che Padre Luigi chiede di uscire dall'Ordine per entrare nell'Istituto della Carità. Il 18.12.1848 da Napoli ne scrive a Rosmini nel modo seguente: «La domenica che seguì all'Immacolato Concepimento della Vergine mi trovai a caso in Gaeta per alla volta di Napoli. Il desiderio vivissimo che nutriva di vederla mi spinse a cercare a lungo di Lei, ma inutilmente quanto ad averne esatta contezza, onde poi con mio sommo rammarico partiva di là per ridurmi in questa capitale. Ora trattenendomi io qui per qualche tempo, la supplico favorirmi la sua direzione ed insieme a permettermi che mi rivolga a Lei per un affare spirituale riguardante la mia persona, originato dalle dolorose circostanze in cui ci troviamo e per il quale lo stesso monsignor Recanati mi consigliava di indirizzarmi a Lei»¹¹.

Di quale "affare spirituale" egli parli si comprende da una successiva lettera da Mola di Gaeta: «Le tristissime notizie che arrivano da Roma, e principalmente dalla Romagna, mi sembrano rendermi necessario un passaporto del ministro del Piemonte, giacché quello che tengo, essendo del nunzio di Napoli, non sarebbe difficile che mi partorisce delle molestie. Nel caso che Ella pure credesse ciò opportuno, La supplicherei a farmelo avere sotto il nome di don Giuseppe Passavalli, che è il nome di Battesimo e secondo cognome di famiglia ... Perdonerà in me tanta arditezza e tanti disturbi, ma sono profugo e ramingo e abbandonato da tutti fuorché da Dio, nel quale pongo la mia piena fiducia, e da Lei cui mi tarda di venerare per mio superiore. Oh, faccia il cielo che ciò avvenga il più tosto!»¹².

Dal tono della lettera si comprende che Rosmini è già al corrente delle intenzioni di Padre Luigi, ma gli risponde da Napoli il 5 febbraio 1849 gettando acqua sul fuoco e invitandolo a meditare meglio le cose ai piedi del Crocifisso¹³. Non conosciamo la risposta di Padre Luigi, che restò nell'Ordine dei

7. Il Padre Ignazio Signorini morì il 21.4.1847.

8. ASIC, Stresa, A.T. 23, Lett. XXIV (1849), n. 150.

9. Carlo Oppizzoni (1769-1855) fu Arcivescovo di Bologna dal 20.9.1802 alla morte.

10. Lettere al fratello Francesco ASIC, Stresa, AT 21, Lett. XXI (1847) n. 11 e Lett. XXII (1847) n. 16.

11. ASIC, Stresa, A.T. 22, XXIII (1848), n. 309.

12. ASIC, Stresa, A.T. 23, XXIV (1849), n. 148.

13. A. ROSMINI, EA, III, lettera 1096.

Cappuccini, pur mantenendo sempre alta stima ed attaccamento per Rosmini: lo prova una lettera che inviò al nostro Padre già malato nel maggio 1855, dopo un'udienza avuta col Santo Padre. Eccola: «Prima della mia partenza da Roma io ebbi una lunga udienza col S. Padre, il quale uscì a chiedermi con molto interesse notizie della salute di V. S., giacché il Cardinale Tosti gli avea fatto credere che si trovasse alquanto sconcertata da una gastro-enterite. Io non potei che ripetergli quel tanto che m'avea partecipato lo stesso emin.mo, il quale La saluta cordialmente. Poscia il Papa m'intrattenne a lungo a raccontarmi tutto ciò che s'era fatto per garantire la fama di Lei e soggiunse che, se le passioni fossero più calme massime da parte di certi amici che vanno facendo dei pettegolezzi inutili, si avrebbe potuto andare più innanzi. Espresse poi la sua meraviglia perché Ella non abbia pubblicata la lettera scritta dalla Congregazione. "Io comandai - disse il Papa - che fosse scritta al Rosmini una lettera onorificantissima, la quale basterebbe a chiudere la bocca ai suoi avversari e non so proprio capire la ragione per la quale egli non la rende di pubblico diritto". Questa cosa la ripeté per ben tre volte, aggiungendovi sempre il desiderio ch'Ella la pubblicasse. Aggiunse poscia che aspettava che Rosmini facesse una qualche dichiarazione su certe cose non già erronee ma alquanto oscure. Io gli risposi che il farlo immediatamente dopo la sentenza della S. Congregazione avrebbe potuto somministrare agli avversari un pretesto per malignare che la Congregazione avesse bensì assolte le sue opere, ma colla condizione che facesse una dichiarazione da equivaler ad una mezza ritrattazione. Al Papa piacque la mia risposta, ma ripigliò che dopo corso ormai tanto tempo si poteva dire cessata l'inopportunità e che d'altronde non occorreva già che codesta spiegazione avesse il carattere di un corollario della detta decisione, ma semplicemente di un atto spontaneo dell'autore medesimo per togliere fino l'apparenza di scandalo ai pusilli. Io gli promisi che ne avrei scritto a Lei in proposito, come eseguisco con la presente, certo ch'Ella s'appiglierà al consiglio del Papa o che ad ogni modo se la intenderà direttamente con Lui medesimo sul partito da prendersi. Ella può scrivere al S. Padre con ogni sicurezza intorno alle cose che Le dico in questa mia, giacché garantisco di ricordarmi esattamente le parole dettemi da Lui. Colgo quest'occasione per salutarLa anche a nome del cardinale D'Andrea che a Lei vuole un bene grandissimo e che mi protestò di non avere potuto fare di più di quello che si fece a suo vantaggio»¹⁴.

Scrivendo poi al fratello Don Francesco, a cui mandava a dire di non poterlo sostituire in un impegno di predicazione a Verona, il 19 giugno aggiungeva: «Non saprei mai consigliarvi ad abbandonare Stresa nei tristi termini in cui si trova il v.ro Padre e fondatore. Oh, se potessi esprimere ciò ch'io patii e attualmente ancora patisco al vederci minacciati della perdita di quest'uomo incomparabile! Nulla lascia intentato per piegare la divina bontà a concedercele ancora per qualche tempo. Feci pregare dai religiosi e dai secolari, scrissi a Senigallia dove c'è un monastero di straordinaria fama in virtù e santità perché le monache supplicassero il Signore per la guarigione di lui, ed io - benché indegno - offeriva più di una volta il s. sacrificio in onore della Immacolata Concezione proprio per il veneratissimo infermo. Ma, ohimè, che la vostra lettera mi toglie ogni speranza e forse a quest'ora che vi scrivo egli, il giusto tribolato, ci avrà abbandonati in braccio alla più profonda desolazione per andarsene a cogliere il frutto della sua eroica pazienza e della sua esuberante carità. Dall'immenso dolore che sperimento e che non saprei paragonare che ad una spina acuta che mi sta di continuo pungendo il cuore, argomento purtroppo all'angoscia che deve opprimere voi e i v.ri compagni in questa circostanza. Certo che abbisognamo tutti di un aiuto straordinario per sopportare con cristiana rassegnazione la difficile prova. Se questa mia trovasse ancor vivo l'uomo di Dio, oh! salutatelo per l'ultima

14. ASIC, Stresa, A.G. 19, 19 maggio 1855. La lettera "onorificantissima" del Papa, cui si fa cenno, non arrivò mai a Stresa e quindi non si trova nell'archivio generale dell'Istituto della Carità.

volta a mio nome e pregatelo a ricordarsi di questo suo infimo amico presso il Signore, assicurandolo del concambio da parte mia e dei miei religiosi»¹⁵.

In occasione del primo anniversario della morte di Rosmini, il 1.7.1856 il Padre Luigi fu invitato a commemorarlo nell'Accademia roveretana degli Agiati e pronunciò un discorso intitolato: *Dello animo forte di Antonio Rosmini*¹⁶. Su richiesta del Padre Francesco Paoli, poi, scrisse nel 1883 la sua attestazione sulle *virtù eroiche dell'insigne uomo*¹⁷.

Tornando ora alla cronaca della vita di Padre Luigi, troviamo che - morto il Padre Signorini - rimase a Roma per tre anni, l'ultimo come Segretario del Procuratore generale dell'Ordine, il Padre Felice da Lipari. All'inizio del 1849 Padre Luigi torna a Trento e il 14 maggio 1852 viene eletto Ministro provinciale del Trentino. In questa veste, Padre Luigi organizza la sistemazione degli *statuti provinciali* e ricostruisce il convento di Mantova che era stato quasi demolito, dopo la soppressione dei conventi ordinata da Napoleone I nel 1810. Non fu facile per Padre Luigi il governo della Provincia, anche a causa del *giuseppinismo* imperante: ma ci mise zelo e cuore, senza pur rinunciare al prediletto apostolato della predicazione.

Nella primavera del 1855 è a Roma a predicare ed ecco cosa gli capita: «L'aprile dell'anno 1855 era sullo scorcio, ed io avevo allora finito di predicare la quaresima nella basilica di S. Lorenzo in Damaso, una delle più antiche e venerande di Roma, quando, prima di ritornare in patria, essendomi stato concesso l'onore di un'udienza del Sommo Pontefice Pio IX, questi, oltre ad avermi accolto con segni di particolare benevolenza, si degnò significarmi che avrebbemi eletto in predicatore del Palazzo Apostolico; mi sciogliessi perciò da qualunque altro impegno e stessi pronto alla sua chiamata»¹⁸.

Naturalmente, anche se «*non inaspettata, la designazione del Papa lo turbò profondamente*»¹⁹ per l'alto concetto che egli aveva di chi è destinato da Dio ad annunziare la parola evangelica in qualità non solo di maestro, ma anche di giudice imparziale delle debolezze umane²⁰. Padre Luigi accettò l'incarico e iniziò a predicare nel Palazzo Apostolico nel 1855: fu apprezzato e incoraggiato dal Papa e da molti - non tutti - i prelati di corte: predicò per 12 anni, pubblicò in seguito le sue prediche²¹. Nel 1867 il Papa lo nominava Arcivescovo di Iconio, Assistente al Solio e Vicario del Capitolo della patriarcale basilica di S. Pietro²²: ufficio da cui fu esonerato il 3.8.1870.

Nell'ambito dell'Ordine Cappuccino nel 1856 era nominato sesto Definitore generale; più tardi fu pure scelto come consultore della Congregazione dei Riti e della Congregazione dell'Indice. Anzi, Pio IX, in un'udienza del 1870, gli ripeté per ben tre volte in termini espliciti, in presenza del Cardinale Mattei decano del Sacro Collegio, di volerlo fare Cardinale²³: cosa che non ebbe seguito per le ragioni che appariranno evidenti.

15. ASIC, Stresa, A.G. 23, 900-902 f.

16. Atti dell'Accademia degli Agiati, 5 (1887), pp. 10-24.

17. PAGANI-ROSSI, Vita di Antonio Rosmini, cit., II, p. 681.

18. Trento, APC, Fondo Puecher, Teca 1, 2, Prefazione, c. 4°.

19. SEVERINO PLONER, o. c., p. 103.

20. Per la Costituzione di Benedetto XIV *Inclinatum fratrum* (2.3.1743) l'ufficio di Predicatore Apostolico fu dall'ora in poi sempre riservato ai padri Cappuccini.

21. P. LUIGI PUECHER PASSAVALLI, *Prediche al Palazzo Apostolico*, Stabilimento Tipografico di G. Via, Roma, 1872, 4 voll.

22. Il Padre Luigi veniva consacrato Arcivescovo a Roma il 2.6.1867 dal Cardinale G. A. Hohenlohe [così il Ploner a p. 114 in nota, mentre il Provinciale nel necrologio ufficiale pone la data della Consacrazione il 17.5.1867], lo stesso Cardinale che il 16.3.1868 consacrerà il primo Vescovo Rosminiano - il Padre Francisco Cardoso Aires -, essendo conconsacranti proprio Mons. Luigi Puecher Passavalli e Mons. Alessandro Franchi della Segreteria di Stato.

23. SEVERINO PLONER, o. c., p.114.

Nel Concistoro del 29.6.1867 Pio IX manifestò il suo desiderio di indire un Concilio ecumenico «per apprestare i rimedi necessari e salutari ai mali, di cui è oppressa la Chiesa»²⁴. Il Concilio Vaticano I fu indetto ufficialmente il 29.6.1868 e si riunì l'8.12.1869: l'Arcivescovo Luigi Puecher Passavalli fu incaricato dal Papa del discorso di apertura²⁵. Quando poi in Concilio si aprì il dibattito sull'infallibilità del Romano Pontefice, dibattito fortemente voluto dal Papa, ci si accorse di quanto si era lontani da quel *consenso unanime* auspicato dalla rivista dei Gesuiti, *La Civiltà Cattolica*. In Germania, in Francia e Belgio, ma anche in larghi settori dell'episcopato piemontese e del nord Italia, si era ben decisi ad opporsi alla progettata definizione. È noto l'andamento delle sedute conciliari: quando si tenne la solenne seduta conclusiva del 18.7.1870, anche l'Arcivescovo di Iconio - che non aveva tenute nascoste le sue idee ante-infallibiliste²⁶ - era assente per malattia. L'indisposizione del prelado era reale e oggettiva, ma non fu creduta tale. Il Papa, entrando quel giorno nell'aula conciliare, ebbe notizia dell'assenza di Mons. Passavalli e avrebbe esclamato con ironia a chi glielo aveva dato per malato: «Sì, malato di testa!»²⁷. La cosa - riferita - provocò un grande dispiacere in Mons. Passavalli che, se anche in seguito si sottomise in tutti i modi, cadde in disgrazia e non riuscì più a ristabilire gli antichi cordiali rapporti col Papa, tanto che un suo biografo - il Menestrina - divise la vita di Mons. Puecher Passavalli in due periodi: il periodo dei trionfi (fino al 1870) e il periodo pieno di solitudine e di amarezza dell'ultimo trentennio²⁸.

Infatti, pur potendo scegliere di vivere a Roma in Piazza Barberini o nelle vicinanze di Roma, Monsignore scelse di ritirarsi a Morrovalle di Macerata, nelle Marche²⁹, dove - col provento delle sue pubblicazioni e con l'aiuto finanziario del fratello Ignazio - si fece costruire un casino dal nipote Silvio e vi abitò dal 1880, dapprima solo d'estate e in seguito anche d'inverno. Qui studiò, qui operò pastoralmente con le facoltà che la sua condizione di vescovo gli permettevano, qui ricevette ospiti e fu in relazione epistolare con personaggi illustri, qui anche soffrì per gravi calunnie da cui dovette pure difendersi davanti alle autorità romane³⁰.

Una relazione interessante, che durò soli pochi anni ma che fece rumore, la allacciò con Padre Giacinto Loyson³¹. Nata da comuni vedute sulla questione dell'infallibilità del Papa, anche se l'Arcivescovo Passavalli fu sempre contrario alla legge del celibato dei preti, l'amicizia col Loyson si ruppe quando questi sposò una dama americana che aveva convertito al Cattolicesimo.

Un altro profondo interesse dell'Arcivescovo Passavalli durante il ritiro di Morrovalle fu quello per il Towianesimo, movimento spiritualista presentatogli dal senatore Tancredi Canonico³². Monsi-

24. *La Civiltà Cattolica*, 20 (1868), vol. 5, p. 87.

25. Pio IX apprezzò tanto quel discorso da ordinare che fosse pubblicato a sue spese, come di fatto avvenne coi caratteri della Tip. Rev. Camera Apostolica, Roma 1869.

26. Testimonianza di A. Begey in SEVERINO PLONER, o. c., p. 140.

27. Episodio riferito da E. CAMPANA, in *Il Concilio Vaticano I*, vol. 1, Lugano-Bellinzona 1926, p. 862.

28. F. MENESTRINA, *L'Arcivescovo Puecher Passavalli, "Pro cultura"*, 3 (1912).

29. La legislazione cappuccina concede agli ex Ministri Generali e agli ex Definitori Generali il privilegio di scegliere qualsiasi casa dell'Ordine per propria abitazione. Mons. Puecher Passavalli, insofferente di ogni restrizione, si ritirò a vita del tutto privata in questo luogo attratto dall'amicizia affettuosissima del confratello Padre Salvatore Foresi e anche per non essere tagliato del tutto fuori dalle vicende romane.

30. Vedi la lunga lettera di autodifesa scritta al Cardinal Franchi in Roma nel luglio 1878, di cui si conserva copia a Trento, nell'APC, Teca 3.6.

31. Su Padre Giacinto Loyson (1827-1912), sacerdote domenicano, poi carmelitano scalzo e infine apostata e ammogliato (1872), vedi *Enciclopedia Cattolica*, VII, p. 1590.

32. Tancredi Canonico (1828-1908), cattolico liberale, fu insegnante di Diritto penale e poi Presidente della sezione penale della Corte di Cassazione di Roma e di Firenze, Senatore del Regno (1881) e Presidente del Senato (1904).

gnore e il senatore Canonico, incontratisi nel 1876 per la mediazione del Loyson, si compresero subito sino in fondo, si legarono in amicizia, si scrissero dal 1876 al 1897: il senatore fu il confidente più intimo dell'Arcivescovo e il custode più geloso di tanti suoi scritti. Ambedue aspirarono ad un rinnovamento integrale della Chiesa, inteso come un ritorno alla purezza della fede e a quella libertà di spirito vissuta dai cristiani dei primi secoli. Le visite di Tancredi Canonico a Puecher Passavalli divennero sempre più frequenti, gli scambi di vedute sempre più confidenziali finché il Canonico credette giunto il momento di parlare a Monsignore di Andrea Towianski e del suo movimento³³.

Il Canonico aveva aderito al movimento da 25 anni e vi vedeva la via più concreta per riformare la Chiesa e riportarla alla sua genuina missione. Ne aveva scritto anche al Papa e Monsignore Passavalli, al sentir questo, volle vedere lo scritto, perché il liberare la Chiesa da ogni vano formalismo era - confessò - *il problema di tutta la sua vita*³⁴. Monsignor Passavalli si mise in relazione anche con i principali esponenti del Circolo towianista torinese (Attilio Begey, Giuseppe Rostagno, Giambattista Scovazzi, Maria Cardenons e altri) e affermò candidamente che queste persone «fortificarono efficacemente la sua vita col calore dell'amicizia sincera»³⁵. L'Arcivescovo volle penetrare nella vera essenza del movimento towianista e leggere gli scritti del mistico polacco: senza esprimere giudizi di condanna, sottopose a critica, anzi rifiutò di aderire ad alcuni principi che riteneva discordanti dall'ortodossia cattolica, pur confessando che il movimento fu per lui «come una rivelazione, che mi riempì l'animo d'infinita letizia e mi convinse che, nella luce dello Spirito Santo, Spirito di verità, si fondono tutte le idee, i sentimenti e gli affetti, senza bisogno di comunicarseli con mezzi materiali»³⁶. Gli scritti del Towianski ebbero quindi una profonda incidenza nel suo animo e lo portarono a disquisire tra *Chiesa vera* (comunità di fedeli che vivono in grazia di Dio) e *Chiesa delle forme* (società gerarchica fondata da Cristo), cui si appartiene per il Battesimo, ma anche in stato di peccato. Vede la Chiesa come "Popolo di Dio", che comprende tutte le categorie dei credenti, così come saranno descritte nella *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II.

Da quanto emerso, Mons. Puecher Passavalli s'impone quindi come una figura di grande rilievo, d'intelligenza viva, con grandi interessi teologici e pastorali, capace d'indagini rischiose, pur nella ferma e convinta adesione alla Chiesa e alle verità di fede che essa insegna. Il suo interesse specifico furono sempre gli studi biblici: non fa meraviglia quindi che s'impegnasse a rielaborare la voluminosa opera dello scrittore gesuita millenarista M. de Lacunza dal titolo *La seconda venuta di Gesù Cristo in gloria e maestà*³⁷. A proposito di essa Monsignore scrive a Tancredi Canonico nel 1886: «Percorrendo quelle pagine ispirate ripetutamente, ne sperimentavo sempre nuove soddisfazioni e non di rado un senso sovrumano di celeste voluttà. Com'era poi naturalissimo, tutto ciò che mi potea aiutare in qualche modo, fosse pure indirettamente, a decifrare i sensi di quel divino volume era da me cercato e studiato con ansia indicibile e con avidità incredibile letto e divorato»³⁸. Vede l'autore come un «uomo di vita intemerata e santa, assorto in continua meditazione della Parola di Dio, nella lettura e nello

33. Andrea Towianski (1799-1878), mistico polacco, fu promotore di un movimento di riforma - detto *Opera di Dio* - tra i cui seguaci vi furono molti emigranti polacchi e gruppi di credenti francesi, svizzeri e italiani.

34. BEGEY-FAVERO, S. E. *Mons. Puecher Passavalli, Ricordi e Lettere (1870-1897)*, Torino 1911, p. 22.

35. SEVERINO PLONER, o. c., p. 189.

36. Ivi, p. 191.

37. M. de Lacunza y Diaz (1731-1801) entrò nella Compagnia di Gesù in Spagna nel 1747. Cacciati i Gesuiti da tutte le terre dipendenti dalla Corona di Spagna, si rifugiò a Imola, ove studiò, scrisse e morì. La sua opera fu messa all'Indice il 6.9.1824 (vedi *Enciclopedia Cattolica*, vol. VII, col. 976).

38. SEVERINO PLONER, o. c., p. 245.

studio della quale consumava ordinariamente le notti intere»³⁹ e aderisce alle sue idee, per motivi personali (il bisogno di approfondimento della Bibbia) e per un motivo reale e obiettivo (la lettura in senso letterale della Parola di Dio è per lui la chiave che apre alla comprensione dei misteri). Spera che «la brama sincera e cocentissima di glorificare Iddio» col suo lavoro di rielaborazione dell'opera del Lancuzza sia compresa a Roma e non susciti ulteriori condanne.

Mons. Puecher Passavalli amò l'Italia e non nascose di avere anche interessi politici. Egli nacque in una famiglia di spirito e d'idee liberali, nella quale mal si sopportava il regime austriaco⁴⁰. Seguì con sofferito interesse il processo risorgimentale, espose coraggiosamente il suo pensiero sulla questione del potere temporale del Papa, auspicò l'unità d'Italia sotto la dinastia dei Savoia⁴¹.

Si cercò di coinvolgerlo personalmente, offrendogli la nomina a senatore del regno e l'incarico d'impartire l'istruzione morale e religiosa al futuro re d'Italia, ma Monsignore non credette opportuno accettare questi incarichi. Redasse però in breve tempo un trattato sui doveri dell'uomo e del sovrano: il lavoro fu presentato alla Regina Margherita e al generale Osio, fu apprezzato e passato a Mons. Anzino, che lo seguì fedelmente nella sue lezioni al principe⁴². Le vicende non sempre chiare e giuste della nostra storia civile provocarono anche in lui tante delusioni e timori: per l'Italia pregava fervorosamente e si offrì, come Mosè sul monte, per la sua salvezza.

Monsignor Passavalli amò i suoi familiari e soffrì molto per la morte del fratello Ignazio (1896), più anziano di lui. Lasciò in eredità al nipote Silvio il Casino di Morrovalle coi terreni adiacenti.

Sentì avvicinarsi il giorno del *redde rationem* e si raccomandò sempre più alle preghiere altrui: «Non mi spaventa la morte - scrive all'amico Canonico -, bensì il giudizio divino che mi attende dopo di essa, poiché più ci penso e più mi accorgo di avere male corrisposto alle innumerevoli grazie delle quali mi ricolmò il Signore»⁴³.

Concluse la sua terrena esistenza con una invidiabile preparazione di spirito il 4.10.1897, alle ore 22.30, dopo aver subito un intervento chirurgico allo stomaco. Morì assistito dal Padre Lorenzo da Fermo e fu sepolto a Civitanova nella tomba dei Padri Cappuccini di quella Città.

Per avere, però, un'idea più esatta dell'onestà morale, della visione evangelica del papato e del coraggio di Mons. Luigi Puecher Passavalli è opportuno tener conto di una *Memoria al discorso di Papa Leone XIII*, conservata nell'Archivio di Trento dei Padri Cappuccini⁴⁴ e riportata per un quinto dal Padre Severino Ploner in Appendice alla sua biografia di Mons. Passavalli⁴⁵.

È una requisitoria tremenda contro il non-senso del potere temporale dei Papi nel secolo XIX, contro il fasto di una corte papale che Cristo avrebbe bollato come un insulto ai poveri, contro le mene dei Gesuiti e dell'aristocrazia nera che difendevano interessi di parte e non il bene della Chiesa universale.

39. Ivi, p. 247.

40. Suo padre Giorgio fu coinvolto in un processo intentato dal Governo austriaco contro Gian Giacomo Romagnosi, sotto l'accusa di alto tradimento: Giorgio Puecher Passavalli fu rinchiuso nel carcere di Innsbruck, non si piegò alle intimidazioni e infine fu assolto con l'amico. Anche il fratello Ignazio scrisse poesie patriottiche encomiate dal Prati e dal Tommaseo.

41. Lettera del 30.8.1880 a Giuseppe Rostagno, in SEVERINO PLONER, o. c., p. 266.

42. MENESTRINA, *L'arcivescovo ...*, cit., pp. 109-110.

43. Lettera a Tancredi Canonico del 22.6.1895, in SEVERINO PLONER, o. c., p. 306.

44. APC, Fondo PP, Teca 1,7, Trento.

45. SEVERINO PLONER, o. c., pp. 363-384.

L'occasione della *Memoria* è il discorso ufficiale che Papa Leone XIII tiene nel Concistoro ai Cardinali e Vescovi radunati in Vaticano il 4 Agosto 1881: in esso il Papa lamenta i funesti fatti verificatisi il 13 luglio dello stesso anno, durante il trasporto della salma di Pio IX dal Vaticano a San Lorenzo al Verano⁴⁶, quando alcuni facinorosi realisti e liberali tentano di gettare le spoglie del Papa nelle acque del Tevere.

Il Puecher Passavalli vuole appurare la verità dei fatti e mettere alle corde l'insincerità dei «caporioni delle cosiddette società cattoliche» che, violando le disposizioni testamentarie di Pio IX che voleva un trasporto *in forma privata*, disobbedendo alle delibere del Cardinal Vicario Monaco La Valletta, rendendo vane le trattative dei tre Cardinali depositari delle volontà del Papa con il mediatore del Governo italiano Conte V. Vespignani, anzi puntando proprio sulla provocazione e sull'inganno in cui sarebbero caduti gli avversari, prepararono per quella notte un accompagnamento fastoso di 3000 persone con fiaccole, cento carrozze, canti e preghiere pubbliche così da mutare totalmente il clima della traslazione. Il Puecher arriva a congetturare che, se il furore popolare fosse giunto al punto di gettare davvero il cadavere di Pio IX nelle acque del Tevere, il partito clericale avrebbe versato lacrime ipocrite ma esultato nel cuore, per poter denunciare l'orribile sacrilegio in faccia al mondo e risollevarne la questione del potere temporale presso le Potenze europee.

Leone XIII nella sua allocuzione denuncia i fatti, ne fa ricadere la colpa sul Governo Italiano, difende l'operato dei clericali, ne copre le colpe evidenti e l'intenzione provocatoria. Ma Monsignore non cade nell'inganno, ha parole di fuoco contro l'ipocrisia, fa una pubblica denuncia delle mene della corte vaticana: sono irripetibili alcune sue frasi contro i Gesuiti e il loro strapotere, sincera la difesa che si assume di Rosmini, profetica la visione della Chiesa del domani. Oggi gioirebbe delle riforme volute dal Concilio Vaticano II, non scriverebbe quello che ha sentito di dover denunciare. A parte il duro linguaggio, l'intenzione della sua Memoria è onesta e pura, ardente lo zelo per una Chiesa povera e coerente, alta la concezione che ha della Parola di Dio predicata a tutte le genti. Risulta la figura di un uomo di Dio, di un novello "Profeta di fuoco", di un uomo che soffre per unirsi al sacrificio redentore di Cristo sulla croce.

⁴⁶. Pio IX muore il 7.2.1878 e si fa preparare il luogo della sua sepoltura nella cripta di S. Lorenzo al Verano, dove tutti gli Stati Cattolici, le Diocesi e gli ordini religiosi gli costruiscono quella degna sepoltura che oggi tutti ammiriamo.